

NOVENA DI PENTECOSTE

Il frutto dello Spirito è ... *amore!*

Salvatore Martinez

Care amiche, cari amici,

Vi saluto cordialmente e Vi invito a entrare in comunione spirituale con noi.

Facciamolo accogliendo in modo concreto, fattivo, e non solo in modo ideale, un invito di Gesù: “rimanere nel Cenacolo” e, in preghiera, attendere la venuta dello Spirito Santo, la Pentecoste.

Che meraviglia! Possiamo ripetere questa esperienza, fatta dagli Apostoli e dalla Madre di Gesù, e prepararci insieme, con una fede nuova, con una speranza nuova, con un amore nuovo all’effusione dello Spirito Santo, facendo delle nostre vite, delle nostre case, delle nostre comunità, delle nostre Chiese, come un nuovo Cenacolo di Pentecoste.

Siamo entrati in quella che la tradizione della Chiesa chiama “la Novena dello Spirito Santo”, cioè i 9 giorni immediatamente precedenti alla Pentecoste.

Nove giorni come nove tappe di un cammino che ci porta ad una mèta certa, a un approdo sicuro, al compimento della promessa di Gesù: “*Tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo*”, come si legge nel Libro degli Atti (1, 5).

Abbiamo, allora, una straordinaria occasione per prepararci alla Pentecoste, che è “*festa di tutte le feste, compimento di tutte le feste*”, come affermava San Paolo VI.

Da molti anni il Rinnovamento nello Spirito propone, in varie forme, la Novena allo Spirito Santo. Anche quest’anno 2020, gravemente segnato

dalla pandemia da coronavirus, non abbiamo voluto mancare all'appuntamento.

Abbiamo realizzato un *format*, semplice, accessibile a tutti, con un testo che contiene per ogni giorno della Novena un preciso sviluppo tematico e metodologico.

Scaricate questo libretto! Usatelo e condividetelo! Lo trovate gratuitamente on line, sui canali ufficiali web e social del Rinnovamento.

Dopo questa breve premessa, diamo inizio allora al nostro ciclo di Meditazioni spirituali, 9 quanti sono i giorni della Novena. Nove quanti sono i frutti dello Spirito.

A fondamento, la Parola di San Paolo ai Galati (5, 22), che ricorda che: *“il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”*.

Il primo frutto è l'*amore*. E di questo frutto vogliamo parlare.

Ma prima, per qualche istante, ci fermiamo, preghiamo e invociamo lo Spirito Santo.

Dunque, il frutto dello Spirito è amore.

Per gli esegeti è come se questo primo frutto li accogliesse e li raccogliesse tutti e 9. È come se gli altri 8 fossero il sapore dell'unico frutto dello Spirito che è l'amore.

Con una immagine cara a Papa Francesco, è come se parlassimo di un poliedro e non di una sfera. Nel poliedro vi sono più facce che delimitano la superficie; nella sfera, invece, è una sola faccia. Molteplici, infiniti sono i volti dell'amore, quando l'amore è di Dio, quando l'amore è Dio.

9 si ottiene dalla moltiplicazione di 3 per se stesso.

Tre, nella tradizione storica religiosa e letteraria ha sempre indicato il numero perfetto per eccellenza.

Dunque, è come se San Paolo, parlando dell'amore perfetto di Dio ci dicesse: "niente è possibile senza l'amore di Dio; niente è possibile fuori dall'amore di Dio; niente è possibile più dell'amore di Dio".

"Dio è perfettamente amore"!

Sono lieto di parlarvene; dal 14 marzo ho inaugurato una rubrica on line di 100 secondi con lo slogan *La paura fa 90, l'amore 100*, a indicare che la perfezione sta in Dio e che tutto ciò che ci rende imperfetti, distanti, dimentichi di Dio, deve risolversi una volta per tutte nel suo amore.

Sì, c'è una sete infinita di amore in noi, di amore eterno, di amore perfetto, che non si placcherà mai, che non ci abbandonerà sino all'ultimo giorno della nostra vita.

Ancora una sottolineatura vorrei fare sul testo biblico dal quale ci stiamo muovendo, con una interpretazione che ci viene dalla tradizione ascetica della Chiesa.

Torniamo al numero 9, come moltiplicazione di 3x3.

L'amore di Dio vale 3: perché "tripersonale", afferendo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Ma vale anche tre, perché l'amore di Dio è "tridimensionale": verso Dio, verso noi stessi e verso gli altri.

Come ha la stessa sostanza nell'unico Dio in 3 Persone, così deve essere uno nella sua triplice direzione:

su = verso Dio / giù = verso me stesso / avanti = verso gli altri.

È interessante rileggere il frutto dello Spirito in questo triplice orientamento, così che per ogni direzione dell'amore possiamo vederne il volto che assume:

Amore – gioia – pace: il nostro rapporto con Dio

Pazienza – benevolenza – bontà: il nostro rapporto con noi stessi

Fedeltà – mitezza – dominio di sé: il nostro rapporto con gli altri.

Non lo dimentichiamo. Se vogliamo misurare lo “stato di salute” del nostro amore, bene verifichiamo come procede e a che punto è l’amore frutto poliedrico, polivalente dello Spirito.

Una parola del Signore ci aiuta a comprendere meglio questo amore di Dio, la sua originalità, la sua immutabilità.

Sì, perché l’amore di Dio non è un frutto “stagionale”: nel giardino-frutteto di Dio che è la nostra vita, l’amore è incessantemente prodotto in noi dallo Spirito Santo, come ricorda san Paolo: *“L’amore non avrà mai fine”* (1 Cor 13, 8).

L’amore di Dio non è neanche un frutto che “marcisce”: nel giardino-frutteto di Dio che è la nostra vita, questo amore sono *“le primizie dello Spirito”*, come ricorda San Paolo ai Romani (8, 23).

C’è un brano del Nuovo Testamento che è un capolavoro di stile, di lirismo, di principi teologici e antropologici. È l’Inno alla carità, incastonato da San Paolo tra i capitoli 12 e 14 della prima Lettera ai Corinti, capitoli nei quali tratta dell’uso dei carismi e del loro valore comunitario.

Inarrivabile, questo Inno all’amore. Tanto bello e utile che don Luigi Sturzo chiedeva che si potesse studiare in tutte le scuole, al pari della Divina Commedia di Dante Alighieri o dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.

Leggiamo solo i primi tre versi di questo capitolo 13 della prima Lettera ai Corinti. Scrive Paolo:

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e

consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe».

Avete sentito bene ripetere 3 volte: “se non avessi la carità, l’amore”. *Agàpe* è la parola greca che sta per “amore”. *Agàpe* è l’essere amore. È un amore che è altro da noi, un amore totalmente diverso da quello che saprei conoscere umanamente, che non può paragonarsi a nessun altro amore naturale.

Non è *eros*, che è amore di desiderio, amore di richiesta.
Non è *philia*, che è amore di amicizia, amore di parentela.

Agape è amore alla divina. È Dio stesso in noi, che ci fa amare alla Sua maniera. Ecco perché è un frutto dello Spirito, l’amore; diremmo un “amore fruttato”, cioè generato da Dio.

Un amore che non si possiede, ma che ti possiede. Un amore che si ha solo donandosi, solo donandolo, che sfugge ad ogni possesso.

Chi accoglie la logica divina dell’*Agape*, comprende che dire “mio Dio” significa “dare Dio”.

Nell’*agape*, non c’è più dualità tra amore e libertà. La nostra libertà è pienamente liberata nell’amore di Dio e dall’amore di Dio.

Solo così l’uomo è totalmente aperto a Dio, immerso in Dio, alla sua “*ampiezza, lunghezza, altezza, profondità*”, affermerebbe San Paolo in Efesini (3, 19).

Amore di donazione, amore che vive “fuori di sé”, nel senso che ha compimento nel farsi dono.

L’amore è esperienza sensibile, non appena un sentimento o un ideale. L’amore di Dio è carne e spirito insieme. È tensione vitale tra finito e infinito; tra terra e cielo; tra vita e morte; tra peccato e grazia; tra limite e perfezione.

San Paolo, nei tre versi che abbiamo letto, ci insegna 3 cose:

1. Non si ama a parole, neanche se sapessimo parlare tutte le lingue umane. A che serve saper dire in inglese “i love you”; in francese “je t’aime”; in spagnolo “Te amo”; in portoghese “Eu te amo”. Finanche in arabo “Ana behebik” o in cinese “Wo ai ni”, e poi non essere “agape”, amore di carità per gli altri.

Fossimo anche capaci di parlare le “lingue degli angeli”, un’iperbole che sta a indicare che non saremmo giustificati se anche stessimo tutto il tempo, come gli angeli, solo a pregare e ad adorare Dio.

2. Non si ama dando prova di saggezza umana e divina, fossimo anche capaci di profezia, di fede carismatica, di compiere i più grandi miracoli.

È agape, non se fa apparire Dio nella Sua sapienza, ma se fa di noi, verso gli altri, un segno, un dono di questa esperienza d’amore.

“Non siamo nulla”, afferma San Paolo se il nostro servizio d’amore non autentica tutti i nostri atti di fede, anche i più sublimi.

3. Non si ama donando le proprie risorse, facendosi filantropi, benefattori, altruisti sino al masochismo, se non c’è gratuità nell’amore, offerta disinteressata di sé, rinuncia ad ogni vanto o superiorità. Care amiche, cari amici: siamo dinanzi a un bivio: continuare ad amare senza lo Spirito Santo o, ricevendo il suo amore, diventare noi, noi stessi, le nostre vite, un frutto del suo amore, il primo frutto del suo amore.

Se il nome di Dio è amore, se la volontà sovrana di Dio è l’amore, se saremo giudicati quanto all’amore, se ciò che rimane in eterno è l’amore, allora abbiamo bisogno dello Spirito Santo, che è *amore effuso nei cuori* (Rm 5, 5).

È così che si compie la verità rivelata da San Giovanni: “*rimanere nell’amore di Dio, perché Dio rimanga in noi*” (cf 1 Gv 4, 16).

Il dramma del mondo è il non amore, mentre la salvezza del mondo, la nostra salvezza è nell'amore. Fuori dall'amore di Dio non c'è umanità, non c'è società, non c'è famiglia, non c'è gruppo. Non c'è storia!

In conclusione, una splendida esortazione di Sant'Agostino in un *Commento alla prima Lettera di san Giovanni* (7, 10):

“«Dio è amore» (1 Gv 4, 9). Che volto ha l'amore? Che forma ha? Che statura ha? Che piedi ha? Che mani ha? Nessuno lo può dire. Ha tuttavia piedi: conducono alla Chiesa. Ha mani: si stendono pietose verso il povero. Ha occhi: per essi infatti si può comprendere chi è bisognoso. Ha orecchie, di cui dice il Signore: «Chi ha orecchie per intendere, intenda» (Lc 8, 8). Non si tratta di parti del corpo separate in luoghi diversi: chi ha la carità vede con la mente il tutto e allo stesso tempo. Tu, dunque, abita nella carità ed essa abiterà in te; resta in essa ed essa resterà in te”.

Sì, restiamo nell'amore, e portiamo frutto!

(Presentazione del “segno” – la croce – e impegno personale)

Vi invito a rimanere ancora spiritualmente uniti a noi e a vivere ogni giorno di più questa Novena allo Spirito Santo, che ci porterà dritti alla Pentecoste.

Il frutto dello Spirito è amore!